

1795
EL PIRATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELLA STAGIONE DEL CARNEVALE 1831.

NELL' I. E R. TEATRO

DEI CONCORDI DI AREZZO

DEDICATO AL MERITO

Dell' Illustrissimo Signore
FEDERICO GARRE

CAV. DEGLI ORDINI DI S. STEFANO E S. GIUSEPPE
PRESIDENTE DELL' I. E R. SOCIETA' ARETINA
DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI
DIRETTORE DELL' AMMINISTRAZIONE ECONOMICO-IDRAULICA
DEI BENI DELL' I. E R. CORONA IN VAL DI CHIANA
SOPRINTENDENTE GENERALE PER S. ALTEZZA I. E R.
AI LAVORI DELLA MAREMMA GROSSETANA.

servatorio di Firenze

1795
5800



1830.

IN AREZZO

5800
E-V-2030-

Illustrissimo Signore



A Voi Sig. Cavaliere che tutte amando le Arti belle, gioite vivamente in veder coltivare quella soavissima del canto, voleva a buon dritto intitolarsi l' Opera di un giovane Autore, che sì liete speranze ha di se levate per tutta Italia.

5800

Possa il rispettosomaggio esservi
grato, e siavi a un tempo manifesto
segno di quella moltissima stima e
venerazione in che vi tiene

Il Vostro
Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servo
L'IMPRESARIO.

AVVERTIMENTO

LI Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa, ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca

di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una barrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva, se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

PERSONAGGI

ERNESTO Duca di Caldora partigiano della Casa d'Angiò

Sig. Eugenio Linari Bellini

IMOGENE sua moglie antica amante di

Sig. Maria Teresa Mannelli

GUALTIERO già Conte di Monte-Alto ora Fuoruscito e
Capo dei Pirati Aragonesi

Sig. Giovanni Tolosani

ITULBO compagno di Gualtiero

Sig. Lorenzo Carraresi

GOFFREDO tutore un tempo di Gualtiero, ora Solit:

Sig. Luigi Scacciani

ADELE damigella d'Imogene

Sig. Carolina Romanelli

CORI, e COMPARSE

PESCATORI — PESCATRICI — PIRATI — CAVALIERI
DAME, e DAMIGELLE

L' Azione è del XIII. Secolo

I versi virgolati non si dicono

Musica del Maestro Sig. VINCENZO BELLINI

Polso di Felice Romanelli

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Francesco Novelli di Firenze
 Maestro al Cembalo, e Direttore dei Cori, e Coriste
Sig. Pasquale Sognor di Livorno
 Supplemento al Primo Violino
Sig. Antonio Fini
 Primo Violino dei Secondi — *Sig. Giuseppe Luzzi*
 Primo Violoncello — *Sig. David Cavigli*
 Primo Contrabasso — *Sig. Luigi Boccaccini di Firenze*
 Prima Viola — *Sig. Gio. Battista Scatizzi*
 Primo Corno — *Sig. Gio. Battista Mori*
 Primo Trombone — *Sig. Guido Alberti del Borgo*
 Primo Clarinetto — *Sig. Gio. Battista Rinaldi*
 Primo Flauto — *Sig. Maurizio Ripari di Firenze*
 Primo Fagotto — *Sig. Vittorio Agnelli*
 Prima Tromba — *Sig. Scipione Mengozzi di Firenze*
 Timpani — *Sig. N. N.*
 Gran Cassa e Piatti — *Sigg. NN. NN.*
 Suggestore — *Sig. Gio. Battista Polverini*
 Copista della Musica — *Sig. Francesco Miniati di Firenze*

Le Scene saranno dipinte dal Sig. RAIMONDO ZABALLI
 Professore di Disegno, e Architettura nell'I. e R. Collegio
 LEOPOLDO di Arezzo

Il grandioso Vestiario è di proprietà dei Sigg. SERENO
 SERENI, e ANTONIO CIVILI di Firenze

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul
 dinanzi della Scena si vede un' antico Romitorio,
 ricetto di un Solitario.

*All' alzar del Sipario è già cominciata un' orrenda
 tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta
 quà e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli
 sono pieni di pescatori che si sforzano di soccorrere i
 miseri, vicini a naufragare. Il Solitario l' incorag-
 gisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo.
 La tempesta è al suo colmo.*

Donne Ciel! qual procella orribile
 Terra sconvolge e mar!
 I miseri a salvar
 Vana è ogni cura.

Sol. Non disperate, o figli,
 Non son perduti ancor:
 V' ha un Nume protettor
 Della sventura.

Uomini Urta la nave... (*dagli scogli*)

Donne Ahi! miseri!

Uomini Pere ciascun...

Donne Che orror!

Sol. Lassi preghiam per lor.

Tutti Preghiamo amici.

Nume, che imperi ai turbini,
 Che affreni i venti e il mar,
 Deh! non abbandonar
 Quegli infelici!

Uom. Lo schifo, lo schifo. -- Coraggio! costanza!
 Al vento resiste... s' inoltra si avanza...
 Evita gli scogli... contrasta coll' onde...
 Si appressa alle sponde... più rischio non v'ha.

Sol. e Al Nume clemente -- sien grazie rendute
Donne Di loro salute -- di tanta bontà.

Tutti

Notizia del caso — si rechi a Caldora
Accorra al riparo — la nobil Signora.
Ospizio, conforto — nel proprio Castello
Ai lassi stranieri — cortese darà.
Un giorno felice — estima sol quello
Che puote dar prova — di nuova pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

Sol. (Oh Ciel! qual voce?)

Itul. (Ah! taci)

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?

Gual. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,

Sventurato sei, tu.

Gual. Quai detti!

Itul. (Io tremo)

Sol. Ah! Gualtiero!

Gual. Goffredo!

Sol. Al sen ti premo.

Gual. Oh! mio secondo padre,

Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?

In sì povero tetto?

Sol. Ah! te perduto,

Ogni bene io perdei... qui tristo e solo

A pianger vivo la tua morta fama,

La tua vergogna, e la tua casa in fondo:

E tu?...

Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo...

Ma indarno. Il vile Ernesto,

Il mio persecutor, vive ed esulta

Dell'ingiusto mio bando e di mie pene...

Ma di'... Che fa Imogene?

Mi è fida ancor? E d'ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi?...

Gual. A lei soltanto... Ascolta...

Nel furor delle tempeste
Nelle stragi del Pirata,
Quell'immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un Angelo celeste
Di virtude consiglier.

» Piango allora in mezzo all'ira,

» Pace ai vinti allor concedo,

» E onorato ancor mi credo

» Capitano e cavalier...

» Se Imogene non m'inspira

» Sono un mostro, un masnadier.

Sol. Infelice! ed or che sperì?

Gual. Nulla io spero... Ed amo e peno.

Ma l'orror de miei pensieri

Questo amor disgiunge almeno.

Egli è un raggio che risplende

Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende

Da Imogene, dall'amor.

SCENA III.

Pescatori che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici

Per noi conscia la nobil Signora,

Ella stessa ne vien da Caldora

Le pietose tue cure a partir.

Sol. (Oh! periglio!) ti affretta a seguirmi,

Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

Gual. Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Sol. Ella al certo.

Gual. Chi è dessa?... rispondi.

Sol. Deh! nol chiedere.

Gual. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

Sol. e Itul. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

Gual. Ne poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lacrime.

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere
Di possederti ancor.
Se questo avessi a perdere
Conforto in tante pene,
Ah! non potrei più reggere,
Vorrei la morte allor.

Sol. e Deh! taci, incauto, e frenati;
Itul. Non dar di te sospetto:
Mill'occhi in te s' affisano,
Ti svela il tuo furor.

Coro in Donde si cupi gemiti?
disparte Perchè si tristo aspetto?
Quella che tanto l' agita,
E' smania, e non dolor.

(*Il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.*)

SCENA IV.

Solitario, Itulbo, e Pirati.

Sol. » Alla pietosa donna
» Itene incontro voi. (*Partono i Pescatori*)
Itul. (*ritorna; il Solitario lo prende in disparte*)

Sol. » Grave periglio
» Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora
» Per legge antica aver dovete albergo
» Un giorno almeno, e di Caldora il Duca
» È di Gualtiero il più crudel nemico.

Itul. » Tutte dell' odio antico
» Mi son palesi assai
» Le rie ragioni.

Sol. » Ah! la più ria non sai.
» Estinto il re Manfredi,
» E Carlo vincitor, fuggia proscritto
» L' infelice Gualtier lasciando in preda
» Al fiero Ernesto all' Angioine squadre
» La cara amante e dell' amante il padre.

Itul. » Ah! delle sue sventure
» Fu questa la peggior.

Sol. » Restò Imogene
» D' ogni soccorso priva, e all' ire esposta
» Del signor di Caldora. Ogni sua speme

» Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi
» Ella fidava di vederlo un giorno.
» Ma corse fama intorno
» Che gloria, onor, dover posti in non cale
» Condottier di pirati Aragonesi
» Era fatto Gualtier... Deserta allora,
» Perduta ogni speranza.

Itul. » Prosegui...

Sol. » Ah! la Duchessa a noi si avanza.
» A lei Gualtier si asconda.
» Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa
» Che ogni sospetto esser potria funesto.

Itul. » In me riposa... (Ah! qual cimento e questo!)
(*Il solitario rientra nell' abitazione*)

SCENA V.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.
Tutti le vanno incontro.

Imog. Sorgete: è in me dover quella pietade
Che al soccorso m' invia degli stranieri
Che qui tragge a posar caso o tempesta:
Antica legge di Caldora è questa.
Chi siete o sventurati?
Donde scioglieste?

Itul. La regal Messina
Lasciammo ieri; ed a Palermo volte
Eran le nostre vele.

Imog. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo d' orribil guerra;
O stranieri è quel mar.

Itul. (Cielo!)

Imog. Vi accorse
Di quei Pirati alcun?

Itul. Essi fur vinti,
Spersi... distrutti...

Imog. E il duce lor?

Itul. Il Duce?...
(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o spento

Imog. Spento!...
Ade. (*l' allontana dai Pirati*) (Ah! che fai t' frenar.)

Imog. (Oh! mio spavento!)

(ad un cenno d' Adele i Pirati si discostano; Imogene prende Adele in disparte.)

Lo sognai ferito, esangue,
In deserta, ignuda riva...
Tutta intrisa del suo sangue,
De' miei gridi il Ciel feriva...
Nè una voce rispondea;
L'aura stessa, il mar tacea:
Era sorda la natura
Al mio pianto, al mio dolor.

Ade. (Cessa... deh!... scacciar procura
Queste immagini d' orror.)

Coro (Ella geme: ignota cura
L' infelice affligge ognor.)

Imog. Quando a un tratto il mio consorte
Mi si affaccia irato e bieco,
Io, mi grida, il trassi a morte,
E mi afferra, e tragge seco...
Muta, oppressa, sbigottita,
Lunge, lunge io son rapita...
E mi seguita sui venti,
Un sospir di lui che muor...
Quel sospiro io sento ancor.

Ade. Vane larve tu paventi:
Calma, incauta, il tuo terror.

Itul. (Che intendea con quegli accenti?
Qual sospetto io sento in cor!)

Imog. Questo sogno, o mia fedele,
Avverato appien comprendo.

Gual. Cielo è dessa, *(si presenta dall' abitazione del Solitario; ma questi lo ritira e lo astringe a rientrare)*

Imog. Oh Dio! che intendo?...
Qual mai gemito suonò?

Itul. Egli è un naufrago dolente...
Egro, misero, demente...
Cui fortuna e il mar crudele
D' ogni bene dispogliò.

Imog. Si soccorra... (Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!

Sventurata, anch' io deliro,
Tutta assorta in vano affetto:
Io ti vedo in ogni oggetto.
O tormento del mio cor.
Ah! sarai, finch' io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.)

Sol. (Al castel tranquilla riedi;

Cor. (Gli stranieri aita avranno...
Tu lo vedi: il loro affanno

Ade. (Troppo affligge il tuo bel cor.
(Imogene parte col seguito).)

SCENA VI.

*Loggia nel Castello di Caldora
che mette ai Giardini.*

E' notte.

*Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi
alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge
quindi Itulbo a frenarli.*

Pirati Viva! viva!... Chi risponde?

Ripetiamo... Viva! viva!... *(porgono
l' orecchio l' eco ripete l' evviva.)*

Egli è il vento... il suon dell' onde
Che si frangon sulla riva...

Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.

Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.

Ascoltate... alcun s' appressa

Egli è Itulbo (*)... prendi... senti...
() (vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.)*

Itul. Si avvicina la Duchessa;
Separatevi, imprudenti.

Coro La Duchessa!

Itul. Guai se viene

Chi noi siamo a sospettar!

Coro Guai, sì, guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.

Versa . . . tocca . . . presto . . . presto . . .
Itul. Piano amici . . .
Coro Un solo evviva.
 Chi risponde? . . . Il vento è questo . . .
 L'onda infranta in sulla riva . . .
 Alla gioja de' Pirati
 Prende parte e terra e mar.
Itul. Sconsigliati!
Coro Allegri, allegri!
 La Bottiglia ci rintegri
 Di cotanto faticar.

(*si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza.*)

SCENA VII.

Imogene, e Adele.

Imog. Ebben? (*Incontrandola*)
Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
 In profondi pensieri, io lo rinvenni,
 E il tuo desir gli esposi.
Imog. Ed ei ti disse?
Ade. Nulla. In me gli occhi affisse
 Muto, perplesso, indi sull'orme mie
 Mosse tacito sempre e a passo lento.
Imog. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.
 (*Adele parte.*)

SCENA VIII.

Imogene, indi Gualtiero.

Imog. Perché cotanta io prendo
 D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
 Tuttor mi suona il gemer suo dolente. —
 Eccolo. — Oh! com'io tremo a lui presente!
Gual. (*giunge in fondo al Teatro a passi lenti
 e resta avvolto nel suo mantello senza guar-
 dare Imogene.*)
Imog. Stranier . . . la tua tristezza
 Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa
 Che a te fortuna fu più cruda assai . . .
 Parla . . . Ti avrebbe mai
 Tutto rapito il mar? poss'io con l'oro? . . .
Gual. Nulla . . . Il mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo . . . Hai tu nell'onde
 Perduto forse un'adorato oggetto,
 Un congiunto, un'amico! . . . Ah non poss'io
 Consolarti o stranier . . . Io stessa, io stessa
 Inconsolabil vivo.
Gual. È ver, d'ogni conforto il Ciel m'ha privo.
 Sono orrendi i miei mali . . .
Imog. Eppur sollievo
 Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
 Nel patrio suol . . .
Gual. Io! son deserto in terra:
 Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.
Imog. (*Si accresce il mio terror se più l'ascolto.*)
 Poichè d'alcuna aita
 Giovarti non mi lice, addio . . . Se un giorno
 Fia che ti tragga degli altari al piede
 Il tuo dolor, prega per me, che sono
 Più di te sventurata. (*Per partire.*)
Gual. (*appressandosi con violenza*) Odimi . . . arresta.
 Invan ricusi . . . a me fuggir non puoi.
Imog. Fuggirti non poss'io? . . . Chi sei? che vuoi?
Gual. Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno
 Che ognun potea scordar senza delitto,
 Fuor che tu sola . . .
Imog. » Oh! chi sei tu? favella . . .
 » Rispondi per pietà . . .
Gual. » Può la sventura
 » Mutar di travagliato esule il volto
 » Ad ogni sguardo, non a quel d'amante
 Nel di cui seno è impresso. (*si scopre*)
Imog. Giusto Cielo!
Gual. Ah! Imogene!
Imog. È desso, è desso.
 (*Si abbandona tremante nelle sue braccia,
 indi se ne allontana sbigottita.*)
 Tu sciagurato! Ah! fuggi . . .
 Questa d'Ernesto è Corte.
Gual. Lo so . . . Ma tu distruggi
 Dubbio peggior di morte.
 Qui dove impera Ernesto

Come sci tu? perchè?
Imog. Nodo fatal, funesto,
 A me l'unisce...
Gual. A te!!
 No, non è ver: nol credo...
 No, non mi fosti tolta.
Imog. Misera me!
Gual. Che vedo?
 Piangi? Oh furor!
Imog. Mi ascolta
 Il genitor cadente,
 In ria prigion languente,
 Peria, se al Duca unirmi
 Io ricusava ancor...
Gual. Empia!... così tradirmi!...
Imog. Periva il genitor.
 a 2.
Gual. Pietosa al padre! e meco
 Eri si cruda intanto!
 Ed io deluso e cieco
 Vivea per te soltanto!
 Mille soffria tormenti,
 L'onde sfidava, i venti;
 Sol per vederti in seno
 Del mio persecutor!
 Perfida! hai colmo appieno
 De' mali miei l'orròr.
Imog. Ah! tu d'un padre antico,
 Tu non tremasti accanto:
 Scudo al pugnàl nemico
 Ei non avea che il pianto...
 I lunghi suoi tormenti
 Non furo a te presenti,
 Non lo vedesti pieno
 D'affanno e di squallor...
 Non Maledirmi almeno;
 Ti basti il mio dolor.
 Alcun s'appressa... Ah! lasciami,
 Guai se tu fossi udito!
Gual. Or che tu m'hai tradito,

Nessun tremar mi fa.
(Escono le damigelle d' Imogene col figlio suo. Essa lo vede e grida atterrita)
Imog. Ah! figlio mio!
Gual. *(percosso)* Che ascolto?
 Scostati... *(afferra il fanciullo e ne allontana Imogene.)*
Imog. *(spaventata)* Oh! Ciel!
Gual. *(contemplando fremente)* Qual volto!
 Figlio è d'Ernesto... *(la sua mano si arresta sul pugnale)*
Imog. Ah! è mio...
 È figlio mio... pietà.
(al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio).
Gual. Bagnato dalle lacrime
 D'un cor per te straziato,
 Lo rendo alle tue braccia,
 Lo dono al tuo dolor.
 Ti resti per memoria
 D'un nodo sciagurato
 Eterno sia rimprovero
 Del mio tradito amor.
Imog. Non è la tua bell'anima,
 Non è Gualtier cambiata...
 In queste dolci lacrime
 Io la ritrovo ancor.
 Deh! fa che pegno scorrano,
 Ch'io moro perdonata...
 Sian dono amaro ed ultimo
 D'un infelice amor.
(Gualtiero si scioglie da lei e rapidamente si allontana).

SCENA IX.

Imogene, e Damigelle, indi Adele.
Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
 Il materno mio cor. *(abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Damigelle)*
 Ite... vegliate
 Sull'innocentè, e non ardisca alcuna,

Se pur cara le sono,
 Rammentar quel che vide.
*(le Damigelle partono col fanciullo :
 odesi musica guerriera.)*
 Ahimè! qual suono?

Che rechi, Adele?

Ade. Inaspettato arriva

Il Duca vincitor.

Imog. Egli!... gran Dio!

In qual momento ci giunge!

Ade. Il popol vola

Incontro al suo signor, e di festiva

E lieta pompa già Caldora splende.

Vieni: te sola attende

Il nobile corteggio.

Imog. Andiamo. Ah! questo
 D'ogni fiero mio caso è il più funesto. *(partono.)*

SCENA X.

Esterno del Palazzo di Caldora illuminato.

*Marcia militare, applauso de' Cavalieri,
 indi Ernesto.*

Coro di Guerrieri.

Più temuto, più splendido nome

Del possente signor di Caldora

Non intese Sicilia finora

Della fama sui vanni volar.

La fortuna gli porse le chiome,

La vittoria seguì le sue vele;

Sallo appieno il Pirata crudele

Che la possa ne ardiva sfidar.

In un giorno le squadre fur dome

Che dell'onde usurpavan l'impero;

In un giorno fu vinto Gualtiero,

In un giorno fu libero il mar.

Più temuto, più splendido nome

Non si udi per Sicilia echeggiar.

Ern. Sì, vincemmo, e il pregio io sento

Di sì nobile vittoria:

Ma che vostra è la mia gloria,

Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento

Fur gli affanni e le fatiche,

Dividete in mura amiche

La mia gioja, il mio splendor.

Coro Come in guerra invitto e audace,

Sei cortese e umano in pace;

La bontade nel tuo cuore

Va del pari col valor.

Ern. « (Nel sangue nemico

» Mi tinsi furente,

» Ma l'anima ardente

» Saziarsi non può.

» Tu vivi, o Gualtiero,

» Tu fuggi impunito,

» Quel sangue abborrito

» Versato non ho.)

SCENA XI.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.

(Ernesto va incontro ad Imogene).

Ern. Mi abbraccia, o donna che vegg'io?... dimessa,

Afflitta tanto troveranno i prodi

La consorte del Duce? Al mio trionfo

Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso

Mi allegro io solo; altro non lice ad egra

Languente donna; ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.

Ma volto in meglio ci fia, che a te por mente

Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.

Il traditor Gualtiero

Fugge sconfitto, nè che più risorga

A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imog. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ern. Ma di': qual sei pietosa

Desti a' naufraghi asilo?

Imog. (Oh Ciel!

Ern. Contezza

Dell'esser loro hai certa?

Imog. Agl'infelici

Dar pria soccorso, e interrogarli poscia

Fu mio pensier.
Ern. A me dinanzi io quindi
 Il Duce loro appello,
 Col Solitario che dal mar fremente
 Li ricettò primiero,
 Eccoli.

SCENA XII.

Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati e detti
(si fermano in fondo.)

Imog. (Aita, o Cielo!)
Sol. (piano a Gualtiero) (Ardir, Gualtiero.)
(si avvanza.)

Degli stranieri accolti
 Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
 Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,
 E sincero risponda.
(Gualtiero vorrebbe presentarsi ed è prevenuto da Itulbo.)

Itul. Eccomi.

Imog. (Il suo disegno, o Ciel, seconda.)
(Gualtiero rimane confuso fra i Pirati; Ernesto osserva attentamente Itulbo.)

Ern. All'accento al manto all'armi
 Tu non sei di questi lidi.

Gual. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itul. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itul. Di quello Stato
 Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
 A un fellone, al vil Gualtier.

Gual. (Vile!!)

Sol. (Ah! taci, sconsigliato.)

Itul. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinviene
 Di navigli e di Corsari...
 Mi è sospetto ognuun che viene
 Da quei lidi, e da quei mari...
 Finchè meglio a me dimostro

Non è il nome, e l'esser vostro,
 In Caldora resterete
 Rispettati prigionier

Itul. (Prigionieri!)

Imog. (Ahimè!)

Sol. (Ti frena.)

Itul. Cruda legge, o Duca, imponi.
 Tu che sai la nostra pena, (a Imogene)
 Nobil donna, t'interponi.

Imog. Ah! signor... Così inclemente
 Non ti trovi amica gente.
 Da fortuna afflitti, oppressi,
 Infelici assai son essi;
 Il ritorno ai patrii lidi
 Ai dolenti non negar.

Gual. (Traditor!)

Sol. (Deh! taci!)

Ern. (dopo aver pensato.) Il vuoi?
 Partan dunque al nuovo albore.

Itul. Generosa!... a' piedi tuoi
 Rendiam grazie del favore.

(Tutti i Pirati si prostrano ad Imogene: Gualtiero con essi.)

Gual. (Imogene!... un sole accento...)

Imog. (Sorgi... oh!... Dio non ti svelar.)

(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli parla sotto voce ai Cavalieri. Gualtiero sorge fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene.)

Gual. (Parlarti ancor per poco,
 Pria di partir, pretendo...
 In solitario loco,
 Qual più tu vuoi, t'attendo...
 Se tu ricusi... trema...
 Per te, per lui, pel figlio...
 Notte per tutti estrema
 Questa, o crudel, sarà.)

Imog. (Scostati... Oh! Dio! tel chiedo,
 L'impongo a te piangendo...
 L'ultimo mio congedo

Abbi in tal punto orrendo;
 Non t'ostinar, ti prema
 Del tuo mortal periglio...
 Della mia pena estrema,
 Del mio terror pietà.)

Ern. Io volgo in cor sospetti
 Ch'io stesso non comprendo:
 All'opre loro, ai detti
 Giovi vegliar fingendo...

Caval. (Queti esplorar ci prema
 (Se approdi alcun naviglio:
 (Se v'ha cagion di tema
 (L'acciar li preverrà.

Itul. e Sol. Osserva... ah! tutto ancora
 Il mio timor riprendo...
 Lo sconsigliato ignora
 Il suo periglio orrendo...

Adel. e Dam. (A questa prova estrema
 (Reggiam con fermo ciglio:
 (Si asconda altrui la tema
 (Che palpar ci fa.

Gual. Ebben; cominci, o barbara, (si muove
 La mia vendetta... *furibondo verso Ernesto.)*

Imog. (con un grido) Ah!... io moro

(S'abbandona fra le braccia delle sue Damigelle)

Ern. (volgendosi) Che avvenne? (accorrendo a lei)

Itul. e Sol. (a *Gual.* allontanandolo) Insano! scostati

Gual. (Oh! qual furor divoro!)

Ern. D'onde si strano e subito

Dolore in lei! perchè?

Damig. Egra, languente, e debile

Più dell'usato forse,

Tal non dovea l'improvida

Al ciel notturno esporse...

Ern. Alle sue stanze traggasi.

Damig. Vedi: ritorna in sè.

(*Imogene* si scuote... cerca sbigottita *Gualtiero*, e veggendolo in distanza fra i suoi, prorompe in un grido.)

Imog. Ah! partiamo: i miei tormenti
 Sian celati ad ogni sguardo.
 Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
 Gonfio in sen mi scoppia il cor.

Ern. Imogene! (Quali accenti!

Caval. Infelice! (Quali accenti!
 Qual delirio in lei si desta?
 Pena, ambascia non è questa,
 Ma trasporto, ma furor.

Gual. Raffrenar mie furie ardenti
 La ragione invan si attenta;
 All'acciar la man si avventa,
 Alla strage anela il cor.

Itul. e Sol. Vieni, fuggi... omai cimenti
 Colla tua la nostra vita...
 Deh! risparmi la smarrita;
 Ella more di terror.

Damig. Ah! signor, sì strani accenti
 Tu condona a donna oppressa...
 (Per pietade di te stessa
 Vieni, ascondi il tuo dolor.)

(*Imogene* è tratta altrove dalle sue Damigelle. *Gualtiero* da *Itulbo* e dal *Solitario* è trascinato fuori. *Ernesto*, in mezzo ai suoi Cavalieri, rimane assorto in gravi pensieri.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala che mette alle stanze d' Imogene.

Coro di Damigelle, indi Adele.

Damig. Che rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?

Ade. Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.

Itene voi per ora;
Qui sola io veglierò.

Tutte Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:

Pace per lei sia questa,
Che desta — aver non può.

(Le Damigelle si ritirano).

SCENA II.

Adele, e Imogene.

Ade. Vieni; siam sole alfin... Nell' atrio estremo
Scender potrem non viste.

Imog. *(per partire, indi reggendosi appena).*
Ah! nò, non posso.

È da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.

Adel. Gualtier non parte,
Se te non vede... ei mel giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.

Imog. Funesto passo è questo
Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.

Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

Ade. A queste soglie! in questa
Ora sì tarda!... Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA III.

Ernesto e dette.

27

Ern. *(ad Imogene che vuol ritirarsi)* Arresta:
(ad un cenno d' Ernesto Adele parte)

Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo
Ch' io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.

Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non val... Egro è il tuo cuore:
Il tuo cuor solo.

Imog. Ah! sì, d'affanno ei muore.

Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitore estinto...

Ern. *(interrompendola)* E un nodo, aggiungi,
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtierio amor...

Imog. Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ah! crudo!

Ti basti ch' io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...
Ch' ella gema in segreto almen t' appaga.

Ern. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa
Empia madre e iniqua sposa,
Mal tu celi un ceco amor.

Imog. Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cuor.

Ern. Oh! furore! E il vil Gualtierio
Ami dunque... ed io t' ascolto!
L'ami? parla...

Imog. *(Con somma espressione sempre crescendo.)*

Io l'amo; è vero;
Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme.

Col mio cuore insiem morrà.

a 2.

Ern. Ah! lo veggio; per sempre mi è tolta
Ogni speme d' un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

Imog. Ah! lo sento; fra poco disciolta
Fia quest' alma dal fragil suo velo
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

SCENA IV.

*Si presenta un Cavaliere che consegna
un foglio ad Ernesto.*

Ern. Che rechi?

Imog. (Ahimè! che fia?)

Ern. (*leggendo*) Gualtiero! in queste sponde!

Imog. Ciel!

Ern. Nella Corte mia
Il malfattor s' asconde!

Imog. Ah! nol pensare...

Ern. Oh rabbia!
La sposa a lui parlò!
Empia! che in mano io l' abbia...
Parla... dov' è?

Imog. Nol sò.

Ern. Io... io... lo rinverrò.

a 2.

Imog. Ah! fuggi, spietato,
L' incontro fatale:
Ignudo il pugnale
Sul capo ti stà.
Di sangue assetato
Già scende, già piomba:
Ah! teco alla tomba
Il figlio trarrà.

Ern. Al giusto suo fato
Un Nume lo guida;
Che più ci divida
Barriera non v' ha.
Trafitto, svenato

Già cade, già langue...

Col vile suo sangue

Il tuo scorrerà. (*Ernesto si scioglie
furiosamente da Imogene: essa lo
segue smarrita.*)

SCENA V.

Loggia nel castello di Caldora come
nell'atto primo.

L' alba è vicina.

Gualtiero ed Itulbo.

Gual. Lasciami: forza umana
Non può mutar mia voglia.

Itul. A morte esponi
Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fuggi
L' ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gual. Io nol pavento: alla vendetta io resto.

Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l' estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.

Itul. La mia risposta io serbo
All' ora del cimento.

Gual. Odo di passi
Incerto calpestio.

È dessa, è dessa... Omai ti scosta.

Itul. Addio. (*parte.*)

SCENA VI.

Imogene e Gualtiero.

Imog. Eccomi a te, Gualtiero,
L' ultima volta a te... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla: che brami?

Gual. Ormai saper tel dei.

Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg' io... Pronto è l' acciar... lo vibro,
Se non mi segui.

Imog. Oh! che di' tu?

Gual. Due navi

Mi raggiunser de' miei . . . Pagnar poss' io;
Pur vo' fuggir . . . T' ama il crudele; ei provi
Di perderti l' affanno.

Imog. Ah! nò: giammai . . .
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

Gual. Non lo sperar. Il mio destino
Quì m' incatena quì vendetta o morte
Avrò fra poco.

Imog. E sperì tu?

Gual. L' ignoro.
Altro non sò, che di te privo io moro.
(*Imogene vorria rispondere e piange. Gualtiero
è intenerito.*)

Vieni: cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L' ampio Oceano avrà.

Imog. Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l' onda,
Lido che a lor ci asconda
L' immenso mar non ha.

Gual. Crudele! e vuoi? . . .
Imog. Correggere

L' error di cui siam rei.

Gual. E deggio dunque?

Imog. Vivere,
E perdonar tu dei.

Gual. Oh! legge amara e barbara!

Imog. Ma giusta . . . Addio, Gualtier.

SCENA VII.

Ernesto in fondo alla scena, e detti.

Ern. (Gualtiero! . . . È desso.)

Gual. Ah! sentimi.

Ern. (Oh! gioia! è in mio poter.)

a 3.

Gual. » Cedo al destino orribile
» Che d' ogni ben mi priva;
» Ma comandar ch' io viva,
» Barbara, non puoi tu.

Imog. » Tutto è ad un cor possibile
» Quando lo guida onore;
» Del tuo destin maggiore
» Ti renderà virtù.

Ern. » (Empi! su voi terribile
» Il mio furor già pende:
» Più spaventoso ei scende
» Quanto frenato è più.)

Imog. Parti alfine: il tempo vola

Gual. Ah! un addio.

Ern. (*Avanzandosi*) L' estremo ci sia.

Imog. Cielo!

Gual. (*Arretrandosi*) Ernesto!

Imog. (*Ponendosi in mezzo*) Ah? va t' invola.

Ern. Fuggi invano all' ira mia.

Gual. Io fuggir! furente, insano,
Ti cercai due lustri invano . . .
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.

Ern. Sì, ti seguo.

Imog. Ah! pietade.

Ern. e Gual. Sangue io vo'.

Imog. Me ferite, me soltanto . . .
Ch' io perisca . . . io sola, io sola. —
Ah dal Cielo, o Sol, t' invola,
Nega il giorno a tanto orror.

Gual. ed Ti allontana . . . è vano il pianto . . .

Ern. Sangue io voglio, e fia versato. —

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta e di furor. (*partono*).

(*Esce Adele colle Damigelle. Imogene si
getta nelle sue braccia.*)

SCENA VIII.

Adele, Imogene, e Damigelle.

Ade. Sventurata! fa core . . .

Alle tue stanze riedi . . . Ella non m' ode;

Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi

Da queste mura l' infortunio orrendo

Che ne minaccia.

(Odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia)

Imog. (risuotendosi) Ove son'io? . . . Che intendo?
Cozzar di brandi, e voci

Di tumulto e furor . . . Ah! ch' io divida,
Ch' io disarmi i crudeli!

Ade. E tu vorresti?

Imog. Separarli, o perir. — Invan mi arresti.
(Parte frettolosa. Adele e le Damig. la seguono.)

SCENA IX.

Atrio terreno nel Castello: d' ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l' esterno con cascata d' acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d' Ernesto entrano coll' armi di lui, e ne fanno un trofeo — Vengono quindi i Cavalieri, tutti affitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle.

Aggruppano intorno al trofeo.

Cav. e Dam. Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai? per chi?
Per man d' un traditor,
D' un vil Pirata!

Ade. e Dam. Oh! sciagurato regno
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu per cui mori,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,
Giuriamo (ad una voce —
Giurate —
È vile, è senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.

(I Caval. giurano vendetta sull' armi d' Ernesto.)

SCENA X.

Da una delle gallerie del fondo si avvanza Gual. avvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

Ade. Giusto Cielo! Gualtierio!

Coro. Gualtierio! Ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon . . .

Gual. (Con voce imponente) Fermate.
Nessun si appressi. Uomo non v' ha che possa
Nè spaventar, nè disarmar Gualtierio.

Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra
Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l' acciar depongo *(getta il ferro.)*

Ade. Che sento?

Coro Oh! insano ardir!

Gual. La morte attendo
Senza tremar . . .

Coro La morte! eppur conviene
Che t' oda in prima, e ti codanni il pieno
Dei Cavalier consiglio.

Gual. Ebben si aduni,
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
La vittima di mano . . . Ancor possenti
E a tutto osar capaci

Io conosco o guerrieri i miei seguaci.
*(Breve silenzio. Gual. volge gli occhi d' intorno
ravvisa Adele, e a lei si avvicina commosso.)*

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi;
Le dirai che s' io l' offesi,
Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.

(Odesi suono di trombe dalla sala del Consiglio.)

Caval. Già si aduna il gran Consesso:
Vieni, e pensa a discolparti.

Gual. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Caval. Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata

La mia memoria, io spero;
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Caval. Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor. *(parte coi Cav.)*

SCENA XI.

Adele, e Damigelle.

Ade. Udite? ... È forza, amiche,
Compiangere il crudel: gemere è forza
Un magnanimo cor degenerato
Per avverso destin... Ma chi s' appressa?
La misera Imogene,
Assorta in suo dolor... .

Coro Lassa! a che viene?

SCENA XII.

*Imogene, tenendo il figlio per mano, s' inoltra
a lenti passi, guardando intorno smarrita.
Ella è delirante.*

Imog. Oh! s' io potessi dissipar le nubi
Che m' aggravan la fronte! ... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case, o son sepolta!

Ade. Lassa! vaneggia.

Imog. (prendendola in disparte) Ascolta ...
Geme l' aura d' intorno! ... Ecco l' ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch' ei mora.
Deh! tu innocente, tu per me l' implora.
Col sorriso d' innocenza,
Collo sguardo dell' amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.

Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me,
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te,
(Odesi dalla sala del Consiglio un lugubre suono.)

Qual suono ferale
Echeggia, rimbomba?
Del giorno finale
È questa la tromba!

Udite...

Caval. (dalle Sale.) Il Consiglio
Condanna Gualtier.

Imog. Gualtier! ... oh periglio! ...

Egli è prigionier!
Spezzate i suoi nodi,
Ch' ei fugga lasciate...
Che veggo! ai custodi
In mano lo date...
Il palco funesto;
Per lui s' inalzò.

Oh, Sole, ti vela
Di tenebre oscure...

Al guardo mi cela
La barbara scure...
Ma il sangue già gronda;
Ma tutta m' inonda...
D' angoscia, d' affanno,
D' orrore morirò.

Adel. e Damig. Ah! vieni: riparati
A stanze più chete:

Altrove procurati
Conforto, quiete. —
*(Delira, demente,
Consiglio non sente...
Al duol che l' opprime
Più regger non può.) (parte correndo,
le Damigelle la seguono.)*

SCENA ULTIMA.

Gualtiero in mezzo alle guardie, e Cavalieri, indi Itulbo, e Pirati, per ultimo Imogene colle sue Damigelle.

Caval. » La tua sentenza udisti,
 » Il tuo destin ti è noto;
 » Ma noi possiam di un voto
 » Farti contento ancor.
 » Parla che vuoi?

Gual. » Null' altro,
 » Fuor che spedita morte:
 » Incontro alla sua sorte
 » Vola ansioso il cor.

Caval. » Pago sarai... Guidatelo
 » Tosto a morir... Quai grida!...
 (*Odesi gran tumulto di dentro.*)

Foci lon. » Viva Gualtier.

Caval. » Ci assalgono
 « I fidi suoi... si uccida.

» (*Si precipitano da varie parti i Pirati.*)

Itul. » Voi soli voi morrete...
 » Compagni il difendete...
 (*Si azzuffano e si disviano combattendo; esce Imogene trattenuta dalle sue Damigelle.*)

Imog. » Lasciatemi, lasciatemi,
 » Io vo' saper chi muor.

(*Gual. attraversa il ponte inseguito da' suoi ec.*)
 » Gualtier! Gualtier...

Gual. (*ai pirati*) » Scostatevi,
 » L' impone il vostro Duce,
 » Un' abborrita luce
 » Fuggo così. (*Si precipita dal ponte.*)

Imog. (*Con un grido sviene nelle braccia delle sue Damigelle.*)

Tutti » Che orror!

FINE